

«Conseguenze significative: si perdono forza e velocità. Indeboliti davanti a Putin»

L'analista Masala: ridotta anche la deterrenza nucleare

intervista a Carlo Masala, di Mara Gergolet

BERLINO – Professor Carlo Masala, quant'è grave la situazione? Boris Pistorius, il ministro della Difesa tedesco, dice che gli americani non hanno annunciato nulla.

«Ma non è così. Il Pentagono ha comunicato quali asset saranno ritirati: c'è stato un incontro dei direttori politici due settimane fa. Quel che ha detto Pistorius vale solo se riferito a Trump o a Pete Hegseth: ecco, i politici non hanno parlato».

Carlo Masala, professore all'università della Bundeswehr, è il più noto esperto militare tedesco. «Le conseguenze della mossa Usa — dice — sono significative, ma non ancora drammatiche».

Cosa significa per la Nato?

«Vengono ridotte le capacità nel settore marittimo — sottomarini e ricognizione — e una parte importante della potenza aerea. Un problema per il fianco sud e nord, e naturalmente quello orientale».

Cosa cambia dal punto di vista operativo?

«La questione centrale riguarda il modo in cui la Nato intende combattere un eventuale conflitto con la Russia. La filosofia dell'Alleanza è di reagire rapidamente e in modo decisivo, puntando a una vittoria veloce. Ora però mancherebbero alcune capacità fondamentali per realizzare questa strategia: se viene meno un terzo della flotta di 116 F-16, non si possono effettuare lo stesso numero di ondate di attacchi. E se vengono ridotte le capacità di precision strike a lungo raggio, è più difficile colpire in profondità nel territorio russo».

Gli aerei sono fondamentali, quindi. La Germania, per esempio, non dispone di lanciatori terrestri.

«Esistono capacità di deep strike dal mare, come i missili Tomahawk lanciati da navi e sottomarini. Ma per farli arrivare sul bersaglio bisogna prima neutralizzare la difesa aerea nemica. Qui entrano in gioco i caccia: prima che venga lanciato il primo Tomahawk, devono eliminare i radar e i sistemi di difesa aerea dell'avversario. Se ci sono meno jet disponibili, anche i missili da crociera lanciati dal mare perdono efficacia. Questo è il problema principale».

C'è un secondo problema?

«Sì. Se gli Stati Uniti segnalano di non essere più pienamente disposti a difendere militarmente l'Europa con mezzi convenzionali, allora perde importanza anche la deterrenza nucleare. Le armi nucleari tattiche americane schierate in Europa, ad esempio a Büchel, perdono in parte la loro funzione. La Nato segue la strategia della Flexible Response: se viene attaccata con mezzi convenzionali, può rispondere in modo convenzionale, ma anche decidere di salire di un gradino nella scala dell'escalation. Ora, se gli Usa non sono più disposti a sostenere una difesa convenzionale dell'Europa, diventa meno credibile anche l'ipotesi che ricorrano alle armi nucleari tattiche. Tutta la scala dell'escalation della Nato subisce una frattura».

Passiamo in rassegna le armi: ritirati tutti gli 8 rifornitori in volo.

«È l'elemento più facile da sostituire: ma se non viene fatto, il danno è reale».

Sorveglianza marittima.

«Senza adeguate capacità di sorveglianza, i sottomarini russi potrebbero attraversare l'Atlantico settentrionale o entrare nel Mediterraneo passando dal Mar Nero senza essere individuati: lì possono svolgere operazioni cruciali».

C'è una dimensione politica. Il ritiro avviene mentre l'Europa vuole negoziare con la Russia sull'Ucraina.

«Separerei le due questioni. Sapevamo da tempo che gli Usa avrebbero intrapreso questa strada. L'annuncio arriva ora perché sono previste le riunioni Nato. Non si tratta di una reazione alla disponibilità europea a negoziare con la Russia: naturalmente, però, indebolisce l'Europa nei confronti di Putin».

Cosa pensa del fallimento dell'Fcas, il progetto del caccia franco-tedesco?

«Avrebbe dovuto essere interrotto molto prima. Ora la questione, per la Germania, è capire quale è l'alternativa».

Secondo lei?

«Esistono più possibilità. Collaborare con britannici, italiani e giapponesi nel programma Gcap oppure sviluppare qualcosa con la Svezia. Sconsiglierei la terza opzione: sviluppare un caccia tedesco completamente autonomo. Ritengo che in Germania non esistano più tutte le competenze necessarie per un progetto del genere».